Ventimila cittadini al Festival dell'Unità

Oltre ventimila cittadini hanno partecipato al comizio di Amendola e Perna. *Nella foto a sinistra:* il compagno Paolo Bufalini premia i migliori diffusori del nostro giornale

Vinta la scommessa con la pioggia la Fiera diventa una città di gioia

Un fattorino che si lagna e un autobus dell'altro mondo — « Se prendete questo mezzo perdete due ore » — La premiazione dei diffusori — Cuba, entro la mostra e fuori — Una interessante iniziativa: « Roma ieri, oggi e domani »

Quella di ieri è stata per tutti noi, compagni romani, una specie di scommessa che si è iniziata sin dalle prime ore del mattino: avremmo vinto noi o la pioggia?

Abbiamo vinto noi.

Settembre se n'è andato consegnandoci all'alba un cielo annuvolato, color grigio spento. Un cielo scorbutico che di lì a poco ha incominciato a sciogliersi in un pianto sottile, un'acquerugiola insistente. Chi di noi si è affacciato alla finestra di primo mattino ha avuto una specie di stretta al cuore: che sarebbe stato delle bandiere, dei manifesti, degli striscioni, delle foto, degli stands montati con tanta cura e con tanto amore nel recinto della Fiera di Roma? Avrebbero i lavoratori della lontana periferia e del centro affrontato il disagio di un simile viaggio, si sarebbero recati sin sulla Cristoforo Colombo per rendere una testimonianza di fedeltà e di affetto al proprio partito e al proprio giornale?

I sampietrini asciugano

Domande inutili. Non appena, in mattinata, siamo entrati nel recinto della Fiera ci siamo accorti di aver avuto torto. I pittori erano al lavoro. I go-Kart ruggivano sulla pista coperta, sotto la quale si pigiavano almeno duecento appassionati di questo nuovo sport.

E' vero: il viale centrale faceva venire in mente il deserto. E' vero: le bandiere penderano flosce, trustate dall'acqua. Ma il premio estemporaneo di pittura si è svolto come doveva svolgersi. I giovani artisti, imperterriti, seggiolino sotto il sedere, tavolozza in una mano, pennello nell'altra hanno affrontato ognuno a suo modo, il tema loro proposto: « Festa di popolo ». Ha vinto Franco Verroca, (40.000 lire di premio), come ha poi annunciato la giuria nel pomeriggio: e nell'ordine si sono piazzati Per Giorgio Collauti (20.000 lire) e Bruno Gabba (10.000). Tra i concorrenti c'era anche un giovane artista indiano dal nome complicatissimo. Gloria anche a lui.

E piovera. Forse in quel momento eravamo in decine di migliaia con il naso in aria a chiederci: « Quando la pianta? Perchè proprio oggi? ».

Abbiamo vinto noi. Dopo la sfuriata dell'una, quando sembrava che le cateratte del cielo si fossero aperte, è intervenuta la tregua. Il cielo era sempre annuvolato, ma qualche sampietrino cominciava a mostrarsi asciutto. Le partenze sono cominciate: su quattro 93 in partenza da piazza dei Cinquecento almeno uno recava la targa rossa: « corsa limitata alla Fiera di Roma ». E il fattorino in cui siamo incappati si lagnava: « Lo hanno fatto apposta a damme sto turno, 'sti fiji de 'na... Ce lo sanno che laggiù io ci ho li regazzini e mi' moglie e mi' cognato... Però smonto alle nove e ci vado lo stesso ». Ore 14.30: il recinto della Fiera ha cambiato volto rispetto alla mattina. I fotomontaggi, i grafici, le allegorie addobbate con tanto amore e con tanta fatica hanno resistito bene alla pioggia. Le bandiere, rosse e tricolori, sbattono nel vento. Il cielo è ancora bigio, ma non piove più. « Speriamo che duri ». Durerà.

I cancelli della Fiera cominciano ora ad ingoiare una folla compatta, eterogenea, ilare. Il cielo, anche se spento, sembra aver rinfoderato le minacce che ha sfoggiato sino a qualche ora prima. Le ragazze con le coccarde quasi non glielo fanno a tener testa al flusso. Ci sono tutti. Il compagno anziano, veterano di chissà quali battaglie sindacali e politiche, che si è fatto crescere una barba a rentaglio che gli dà un'aria da profeta biblico e il giovanotto di periferia con il casco di capelli pogatato al banco che attende con aria paziente.

— Ci vuole tempo, capisci?

— Certo. Che fretta c'è?

— Vedrai che adesso arrivano...

— Si capisce che arrivano...

Un'aria di famiglia

Allineate sui tavoli le modeste bottiglie per il rinfresco. Spira un'aria di casa, di grande famiglia. I premi sono libri, « l'» d'oro, stampe. I primi diffusori cominciano a varcare la soglia. L'esigua folla di qualche minuto prima riempie ora l'intera stanza. Oltre ai premiandi ci sono anche gli amici, i compagni della stessa sezione che

Miranda Martino durante l'applaudito spettacolo serale che ha concluso il Festival dell'« Unità ». Insieme a lei si è esibito anche Nunzio Gallo

che gli stessi che ieri hanno bombardato i dirigenti e i redattori dell'Unità che hanno partecipato a « Tribuna politica » all'interno del teatro della Fiera con le domande più impensate ed impegnative. Qui non c'è folclore, qui non c'è colore, qui non vi è compiacimento di alcun genere.

Una riprova? Eccola: basta affacciarsi nel piccolo stand che affianca la mostra dei giornali dei partiti comunisti. C'è solo una scritta, sull'ingresso: « Roma, ieri, oggi, domani ». Sono proiezioni, accompagnate da un commento inciso su nastro magnetico. Parola e immagine spiegano come noi comunisti vediamo i problemi, i difetti, i pregi e l'avvenire di questa città che tanto amiamo perchè è la nostra. Chi sono gli spettatori? Edili, in gran parte. Gli stessi che hanno elevato a pochi metri di distanza un traliccio in legno, per mostrare a tutti in che condizioni sono costretti a lavorare, quale il rischio mortale che ognuno di loro ogni giorno si trova ad affrontare. Ebbene: ognuna di queste diapositive incide, morde, parla alla loro mente ed al loro cuore più di mille comizi e di cento volumi. Ecco Roma di oggi, ecco la Roma di ieri, ecco la Roma di domani.

Non è a caso che all'uscita dalla mostra le discussioni diventino furibonde, le imprecazioni si sprechino e, girato l'angolo, trovino nuovo alimento nella mostra dei giornali dei partiti fratelli. Tutto il mondo socialista è presente: dalla Cina all'Albania, dalla Germania democratica all'imponente documentazione esposta dall'URSS, dalla Polonia alla Bulgaria. Centrali elettriche, nuovi cantieri che sorgono, scuole, officine, università.

I cubani e la tromba

Poi, scorrendo la mostra dei giornali, si arriva a Cuba. C'è una scritta che campeggia su quel settore: « Cuba, territorio libre de America ». La gente si arresta. Quasi volesse riprendere fiato. « E' tutto vero, li hanno schiacciati. Bravi compagni ». Gocchiano la testa, se volete, però questi sono i pensieri, questi i discorsi che i compagni fanno di fronte ai pochi pannelli (troppo pochi, torsi dedicati alla valorosa repubblica dei Caraibi. Ci sono i giornali. Ci sono le testate: « El mundo », « Hoy », « Revolucion ». Qualche cosa le sostituisce alla radio (alla RAI). E qui si legge: « Liquidada la invasion' Aplastante derrota del enemigo' ». Oppure: « Ni aunque vengan un millon de "marines" podran ocupar esto' ». E ancora, come fosse il finale di una sinfonia di Beethoven: « Todos hou a' sepelio de los eroes de la Patria' ».

Anche se uno non sa lo spagnolo si avvede che « aplastante » deve significare una disfatta terribile, che un milione di "marines", con un osso di quel genere, non la spuntera, che gli eroi della Patria vanno seppelliti con tutti gli onori. Cuba però, non è solo qui dentro, è anche fuori. Sfida la pioggia anche lei.

Siamo nello stand riservato all'artigianato romano, stiamo ammirando la gabbia per uccelli — mirifica! — creata da Vittorio Falchi (sembra uscita di peso da un film di Walt Disney), una vera e propria città per canarini, con pinnacoli, torri, « entrate » e bastioni a non finire, i vestiti di Angelo Litrico, i monili di Levati, gli alabastri di Amleto Rossi, le ceramiche di Franco Verroca, le magnifiche poltrone, i letti, i soliti prodotti dalle varie piccole ditte di questa nostra grande città — quando improvviso esplode all'esterno un urlo di tromba.

Sono i cubani, i « Caballeros », tre negri e due bianchi, che per alcune ore, dal palco centrale, hanno combattuto l'irradiddio. Come si trattasse di un magnete, tutta la parte giovane (e non solo giovane, siamo sinceri!) del pubblico ne giro di pochi minuti è stata attirata sui piazzale. Se la musica significa gioia di vivere, ebbene, allora andate a vedere questi cinque signori. Andate a vedere in particolare la mulatta che un nostro vicino, evidentemente di estrazione partenopea, ha definito « paccata » (traduciamo: formosa, ma in un certo senso...). Avvolta in un abito scarlatto come una fiamma, imbracciando una cornetta color d'oro, questo straordinario personaggio ha intrecciato nel giro di pochi minuti un dialogo con la folla di una tale ampiezza come raramente ci è stato dato di osservare.

Poco dopo ha smesso di piovere.

Dopo di che c'è stato il comizio. E poi i padiglioni della Fiera hanno stoderato tutte le loro luci al neon. Si sono trasformati in una città di gioia, in una città entusiasta. E' pur vero che dappertutto cominciava ad aleggiare l'umore penetrante e tenero del rosmarino che le porchette arrostite, sdraiate ad ogni angolo, continuavano ad effondere. Ma siamo a Roma, e questa è una festa nostra, come nessun'altra. Stanno a testimoniarlo anche le canzoni di Miranda Martino, di Nunzio Gallo, di Luciano Norcsi e di Jolanda Rossin che sino a tarda notte hanno continuato a rallegrare la folla.

Compagni, all'anno prossimo.

M. L.

Siamo nella mostra dedicata ai giornali dei partiti comunisti di tutto il mondo: una folla di cittadini sosta di fronte alla documentazione esposta dagli organi di stampa della Repubblica cubana

Alla chiusura del Festival provinciale

Superati i 33 milioni per l'Unità

(Continuazione dalla 1. pagina)

uomini è necessario, dunque, combattere lo scetticismo e il fatalismo di molti e la posizione di coloro che distribuiscono il torto in parti uguali, mettendosi al disopra della mischia. Questi punti di vista — ha detto Amendola — impediscono di individuare il nemico e di batterlo. Uno Stato può essere neutrale, e noi lottiamo per una posizione di disimpegno dell'Italia, in una Europa libera dalle alleanze militari. Ma non possono essere neutrali gli uomini, che vogliono che la loro idee e i loro interessi, come non possono essere neutrali ed « equidistanti » i comunisti italiani, fedeli ai principi dell'internazionalismo e agli ideali socialisti.

Dopo avere ricordato le caratteristiche che assumerebbe oggi una guerra mondiale, il compagno Amendola ha detto di non comprendere i dubbi di coloro che temono che la lotta per la difesa della pace provochi un allentamento della battaglia per il socialismo. La pace — ha aggiunto — non significa cristallizzazione degli attuali rapporti politici e sociali, ma costituisce anzi la condizione prima per il mutamento di questi rapporti. Nel dibattito alla Camera, del resto, se n'è avuta una prova: il furore oltranzista, le forsennate affermazioni del Bettiol e dei Malagodi, presi dal panico di fronte a una prospettiva di pace e di distensione, dimostra quante speranze laniano capongono alla guerra fredda e nella danza sull'orlo del l'abisso. Queste forze sanno che le barriere dell'oltranzismo e l'asservimento all'imperialismo hanno contribuito a soffocare per quindici anni la spinta al progresso sociale e temono che la sconfitta delle posizioni oltranziste segni ora l'inizio della fine del loro dominio.

Amendola ha fatto quindi un'ampia analisi della questione di Berlino, sottolineando le responsabilità degli occidentali e il pericolo che rappresenta per tutta l'Europa una Germania Ovest rianimata e di nuovo in preda a folli velleità revansciste. A questo punto — ha affermato con forza — si impone la trattativa e l'accordo: una base ragionevole può essere offerta dalla piattaforma scaturita dall'incontro di Belgrado tra i paesi non impegnati. Disarmo generale e controllato, riconoscimento delle due Germanie e trattato di pace, ammissione della Cina all'ONU, fine del colonialismo, smantellamento delle basi militari all'estero e riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite: a favore dei negoziati si è schierato anche Fon Fantani, che, pur duttile da altri, tenne di essere scavalcato dagli avvenimenti. Questo è già un fatto positivo, come positivo è stato il viaggio del nostro presidente del Consiglio nell'Unione Sovietica; tuttavia questo non basta più, perchè oggi, oltre che muovere una generica esigenza delle trattative, bisogna andare anche più avanti, discendo anche come e quando queste debbono svolgersi e, soprattutto, il terreno su cui si può trattare e gli obiettivi da raggiungere. Alle parole, in sostanza, bisogna far seguire i fatti. E i fatti — per la politica estera — sono il discorso di Martino all'ONU, la politica del ministro degli Esteri Segni, il discorso di Bettiol alla Camera. Moro ha cercato, con le sue parole, di accontentare tutti, cando una nuova prova della tradizionale ambivalenza della DC. Le ambiguità clericali però non riescono più ad eludere la profonda esigenza di pace sentita oggi dalle larghe masse cattoliche, come da quelle comuniste e socialiste.

E' necessaria una decisa svolta politica — ha affermato Amendola — ma questa non avverrà senza una grande lotta popolare per la pace, nella quale la classe operaia getti tutto il suo peso. Il nostro appello all'unità — ha concluso l'oratore, mentre si levava una calorosa ovazione — oggi più pressante che mai in conseguenza della serietà della situazione, fatta sorridere forse chi è abituato a sfogliare la margherita della eventuale crisi di governo e dell'alchimia delle formule politiche, ma questa è l'esigenza fondamentale, se si vuole salvare la pace.

Terminato il discorso di Amendola, il compagno Lapeccirella ha letto i risultati raggiunti dalla sottoscrizione. Nel pomeriggio di ieri, i festival avevano superato, a Roma, i 33 milioni.

Intellettuali e professionisti sottoscrivono per « l'Unità »

Con il Festival dell'Unità un balzo in avanti è stato compiuto dalla sottoscrizione. Ecco alcuni dei versamenti pervenuti ieri: ingegner Fabrizio Todini 20 mila; prof. Ugo Natoli 10 mila; arch. Mario Sacco 12 mila; prof. Nicola Ciarletta 2.000; dott. Roberto Jacoboli 10.000; prof. Dina Bertoni Jovine 25.000, professori Dario e Asdrubale Spallone 100.000.

Due lettori dell'Unità, che hanno voluto mantenere l'anonimato, hatto sottoscritto mezzo milione, riaffermando i motivi di attaccamento al nostro giornale e al PCI

Il Messaggero al Festival

Alla scoperta dei comunisti

Anche *Il Messaggero* è venuto al nostro festival e ha fatto delle straordinarie "scoperte". « Il festival ha un suo aspetto tipicamente fruttivendolo » e « il trazinando del mercato è senza dubbio nei voti delle Botteghe Oscure », ma non è questa la "scoperta" avvenuta l'autorevole quotidiano di maggior rilievo « Incuriosito da due righe del programma che annunciavano un libero scambio di idee tra il direttore e i redattori dell'*Unità*, e il pubblico », gli inviati del *Messaggero* sono riusciti a svelare anche la seconda faccia del festival e cioè la passione dei comunisti per il dibattito, il libero confronto delle idee per la democrazia insomma. E passando di scoperta in scoperta il quotidiano informa i suoi lettori che « anche nelle file dei tesserati è apparsa evidente la preoccupazione per gli effetti nocivi che le radiazioni nucleari possono provocare sull'organismo non solo dei capitalisti ma anche dei ferventi amici di Krusciov ».

Potremmo andare avanti ancora e raccontarvi come *Il Messaggero* abbia anche "scoperto" che i comunisti sono per la lotta di classe oppure come l'dule cronista borghese sia riuscito mezzi scambiando il direttore con il capocronista e viceversa ad accorgersi anche di quello che i redattori dell'*Unità* pensavano e non dicevano nel corso del dibattito e così via una domanda ci sorge fare. Perchè i colleghi del *Messaggero* invece di sprecare tante energie intellettuali nel tentativo di svelare i nostri segreti non dedicano un poco del loro tempo allo studio di quello che i comunisti *pubblicamente* e non da oggi vanno affermando a proposito dei problemi della pace e della lotta di classe nel nostro Paese? Forse farebbero meno scoperte, ma anche meno cattive figure. Ad ogni modo al cronista che ha scoperto la « preoccupazione dei tesserati » per i pericoli che minacciano oggi la pace consigliamo non solo di leggere di più ma anche, un'altra volta, di ascoltare meglio. Le « preoccupazioni dei tesserati » erano state espresse con estrema chiarezza dal compagno Reichlin il quale introducendo il dibattito aveva testualmente affermato: « Noi viviamo in tempi eccezionali: il presidente Kennedy, l'altro giorno, ha detto all'ONU che i prossimi dieci anni decideranno dei prossimi diecimila anni. C'è molta retorica in questa frase, c'è, però, anche un fondo di verità: basta infatti chiedersi cosa rimarrebbe di questo mondo, di questa vita, di questa Roma, di questa umanità che affolla le strade di Roma nell'aria serena del primo autunno se qualcuno facesse suonare le armi nucleari: l'umanità verrebbe ricacciata in una notte di orrore assai più fosca di quella medioevale e occorrerebbero secoli per riportare l'umanità ad una vita degna di essere vissuta ».

E per impedire questa guerra distruttrice, da anni con coerenza, *tutti* i militanti comunisti con tenacia lottano

a. c.